

solum a tre a quattro alla volta; ha ben passato alcuni fanti, bagalie et femene, ma le artellarie non erano mosse di Pavia. De qui ogni zorno vien condute assissime vittuarie, formenti et meggi, e da Zugno in quà è intrato formento some 22149, meio 5584.

119 *A dì 3.* La matina, fo *etiam* gran pioggia e quasi tutto il zorno.

Vene in Collegio l'orator Sanzes, dicendo, come el disse in Collegio quando el fu, li cesarei non faria danno sul nostro, et aziò fosse certo scrisse al signor marchese di Pescara, qual li ha risposto el debbi accertar la Signoria di questo, che non è per far li soi alcun danno in lochi di la Signoria nostra, se non fosse qualcosa liziera, non però con consentimento di capi, et havia fatto far proclame di questo in più lochi, aziò si riguardasseno.

Et li Savii voleano far Pregadi per risponder a le proposition di oratori cesarei, et il Serenissimo persuase se indusiasse a doman, perchè forsi si haveria lettere di Roma; e così fu indusiato.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii *ad consulendum*.

Da Milan, di ultimo, hore 18. Come lo illustrissimo signor Duchà, havendo inteso del voler venir del signor marchese di Pescara qui in Milan *cum* gente da guerra, ha fatto fornir il castello di più sorte di vittuarie per uno anno, l'ha *etiam* fornito di più gente et molti capi di fanti, *cum* ordine di serarsi dentro insieme con el signor Zuan Paulo suo fratello natural, et il signor Sforzino Sforza *cum* alcuni altri gentilomeni di la terra. Da poi ha fatto intendere ad essi zentilomeni che voglia no hoi andare in castello, perchè lo voleno serare per la venuta in la terra dil ditto signor marchese di Pescara; el qual marchese è ancora a Pavia, insieme *cum* il signor Antonio da Leva. Dil vegnir suo hoi in questa città non li è certeza alcuna, ma tiensi più presto vegnirà doman. Li ambascatori de la comunità tornati, referiscono come ditto signor Marchese li ha ditto voler venir de qui per parlar *cum* el signor Duchà di le cose dil campo, et esser bon servitor di Sua Excellentia, et ge ha promesso di voler levare le gente zoso dil Stato fra pochi zorni, et che ha bono animo verso questa città. Scrive esso Orator haver lettere da Zenoà da domino Zulian da la Speza di 26, in la quale è questo capitolo: Da novo non ho che dirti, salvo che a li 9 sbareò in Palamos monsignor illustrissimo di Barbon et de ditto loco prese il camino per terra a la via de Barzelona, dove essendo monsignor di Berroem li aspettando

esso monsignor di Barbon, partite subito per incontrarlo con gran compagnia.

Vene in Collegio l'orator del ducha de Urbin 119⁴ capitano zeneral nostro, chiamato domino Baldo Antonio da Urbino doctor, et monstrò una lettera di Verona, di primo, li scrive il Capitano preditto suo patron, come vedendo li andamenti di spagnoli fu ben fatto a far la provision di 8000 fanti, qual è zà fatti, ma non zè il modo dil danaro da pagarli, che è inconveniente grandissimo, et non se li prevedendo seguiria danno e vergogna. Et sopra questo scrive longo, e che per lui non mancherà di far il tutto, e debbi comparer al Serenissimo a dirgli il bisogno; la qual lettera letta in Collegio fu tolta, et *etiam* poi letta in Pregadi.

Da Bergamo, di rectori, di ultimo, hore 24. Manda uno riporto, qual sarà qui sotto posto:

Jacomo Filippo da Castion abita a Bergamo, referisse essersi partito heri zerca a hore 19 da Milano, ove lasete il populo di Milano in grande spavento, et li homini e done del borgo di porta Comasena fugivano loro et le robe dentro de la città con gran paura, et questo per rispetto che la fantaria de la guardia dil castello era ussita et andava per Milano facendo represaia, et pigliando cavalli et muli et quelli conducendo in castello. Et questo se diceva pubblicamente esser per rispetto de li lanzchinch che venivano da Saluzo da numero circa 3000, voleano intrar in Milano, et se dicea *etiam* che doveano entrar alcune fantarie spagnole et alcuni homeni d' arme, et che voleano metter la custodia al castello preditto de Milano, et obsidiarlo.

Di Verona, dil Proveditor zeneral, di 2, hore 3. Come ha hauto lettere di Bergamo, di primo, con andamenti de li cesarei, quali è appropinquati al territorio bergamasco, et come a una villa mezo mio sotto Roman ditta Ferra, alcuni fanti erano venuti et tolto fen, et paia, et batuti *etiam* quelli voleano obstarli. Et essi rectori di Bergamo hanno mandato a dolersi a Fontanelle al marchese di Pescara, qual ha risposto si duol, e fatto far proclame niun fazi danno su quel di la Signoria nostra, *ut in litteris*. Item, dimanda dinari e si provedi.

Serenissime Princeps, e voi prestantissimo 120 Consiglio di quella Illustrissima Signoria.

Fino a questa presente ora non ho potuto palesare quello che adesso conviene, per esser così il voler divino. La prima si è non prevedendo a li casi